

## HURRICANE, un lacerante grido d'amore

(22/02/2013)

Ogni anno scelgo alcuni film che mi paiono davvero intensi e artisticamente validi e li faccio vedere ai miei studenti per stimolarli alla riflessione. Nei giorni scorsi sono ricorso ad un vecchio film che ritengo bellissimo: "Hurricane, il grido dell'innocenza" con Denzel Washington nei panni del protagonista. Si tratta della storia vera di un pugile professionista, Rubin "Hurricane" Carter, condannato ingiustamente nel 1966 all'ergastolo per un triplice omicidio che non aveva mai commesso, a causa della manipolazione delle prove operata dalla polizia e del pregiudizio razziale che nei vari appelli avrebbe sempre impedito l'accertamento della verità. "Hurricane" nella solitudine del carcere scrisse la sua autobiografia, "Il sedicesimo round" (mai pubblicato in Italia, mi risulta), e riuscì ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e di molti personaggi famosi, tra cui Bob Dylan, che gli dedicò una canzone, "Hurricane" appunto.

E, come capita, un libro ha creato legami, spostato equilibri apparentemente immutabili, rivoluzionato esistenze in un modo segreto ma talmente potente da apparire miracoloso.

Infatti un ragazzo di colore che viveva in Canada, sostenuto agli studi da una famiglia adottiva composta da due giovani uomini e una donna, diversi anni dopo la pubblicazione, lesse il libro di Rubin e ne restò conquistato, convincendosi anche dell'innocenza del suo autore. Lesra, questo il nome del ragazzo, scrisse a Carter e i due cominciarono prima una corrispondenza, poi un'intensa amicizia. Lesra andò anche a trovare il pugile in carcere e portò con sé i suoi familiari adottivi, anch'essi convinti dalla lettura de "Il sedicesimo round" dell'innocenza di Hurricane. Questi decisero addirittura di lasciare il loro lavoro di architetti e ristrutturatori di case a Toronto e di trasferirsi in New Jersey, per cercare di trovare prove dell'innocenza di Carter e collaborare con i suoi avvocati per richiedere una revisione del processo.

Le prove dell'innocenza di Rubin vennero trovate, tra mille difficoltà e resistenze, e portate direttamente davanti ad una corte federale, saltando, a rischio di perderle, i tribunali dello stato del New Jersey. Il giudice federale dimostrò di essere un uomo onesto e di avere la sensibilità di capire i motivi della rischiosa forzatura giuridica operata da Carter e dai suoi avvocati. Esaminate le nuove prove, trovò che la precedente condanna del pugile fosse stata soltanto frutto di pregiudizio razziale e manipolazione di testimoni. Ordinò quindi la remissione in libertà di Hurricane.

Se alla forza di un Uragano, che ha saputo resistere ad oltre vent'anni di ingiusta detenzione senza perdere umanità e speranza, anzi evolvendosi e diventando un uomo migliore, si aggiunge quella di altre rare persone mosse soltanto dall'amore per la vita e la verità, le porte dell'universo paiono spalancarsi e nulla può più impedire che una luce di accecante bellezza si sparga momentaneamente su questo piccolo pianeta errante in un freddo angolo del cosmo. Questo è il trascinate messaggio del film. "L'odio mi ha messo in un carcere, l'amore me ne tirerà fuori" dice Rubin in uno degli ultimi dialoghi con Lesra, e mi pare che questa frase abbia un valore simbolico che trascenda la vicenda narrata, ampli la sfera del suo significato anche ad altre reclusioni, altre rinascite e approdi spirituali.

Questa è l'emozione che ho voluto condividere con i miei ragazzi, e sono sicuro che avrà sempre un piccolo posto dentro di loro, che si farà viva al momento opportuno nella loro vita, per indicargli la strada giusta.

Marcello Nicodemo